

Mercoledì 8 Febbraio, 2012 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLA FORBICE TRA PRASSI E PRINCIPI DI CIVILTÀ

di GIOVANNI PASCUZZI

Le recenti cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario sono state caratterizzate da un gesto simbolico molto forte. Patrizia Corona a Trento e tutti gli altri presidenti degli Ordini distrettuali nel resto d'Italia hanno letto un documento comune e poi hanno abbandonato le aule. Gli avvocati hanno voluto richiamare l'attenzione sui provvedimenti che, in nome della liberalizzazione delle professioni, incidono su temi quali la formazione, l'accesso, il tirocinio, le tariffe, i procedimenti disciplinari, l'organizzazione degli studi. Non è possibile esaminare in dettaglio i vari aspetti. Ma, partendo da un esempio, si può svolgere una riflessione.

Per «rassicurare i mercati», il governo Berlusconi emanò nell'agosto del 2011 una manovra per la stabilizzazione dei conti pubblici e per le liberalizzazioni. Tra le altre misure venne introdotto l'obbligo per gli avvocati di corrispondere al praticante «un equo compenso di natura indennitaria, commisurato al suo concreto apporto». Per le medesime finalità, il governo Monti ha appena varato un decreto legge che abroga tale norma. Inoltre, per ridurre i tempi di accesso alla professione, è stata prevista la possibilità che la pratica professionale (propedeutica all'esame per l'iscrizione all'albo) si svolga seguendo stage e corsi di perfezionamento. In teoria, è possibile che qualcuno diventi avvocato senza aver mai messo piede in uno studio legale.

Premesso che le liberalizzazioni spesso perseguono obiettivi condivisibili e che su ognuno dei temi in questione i giuristi hanno avanzato proposte (come quelle sulla formazione, per citare un caso, rappresentate dalle Linee guida della Scuola superiore dell'avvocatura) sorgono alcune domande. Davvero la riduzione dello spread con i Bund tedeschi dipende anche dal regime retributivo dei praticanti degli studi legali che, sia chiaro, devono essere retribuiti? Cosa pensare del fatto che le liberalizzazioni sono legate a norme che quattro mesi fa sembravano indispensabili e oggi vengono abrogate? Si può diventare avvocati senza essersi rapportati alla realtà della professione?

La fretta può portare a decisioni infelici. Sempre a mo' di esempio: se è bene che il procedimento disciplinare diventi più credibile, perplessità suscita la scelta di consentire a un socio di maggioranza non avvocato di entrare in una società di professionisti. Forse sarebbe più utile procedere a una revisione organica della materia facendo tesoro delle proposte formulate dai soggetti che quotidianamente vivono quei problemi. Non bisogna dimenticare che in gioco è il diritto dei cittadini a ottenere giustizia. Sono certamente preoccupato dallo spread. Giammai, però, vorrei vedere ampliata la forbice tra la prassi e i principi di civiltà.

RIPRODUZIONE RISERVATA